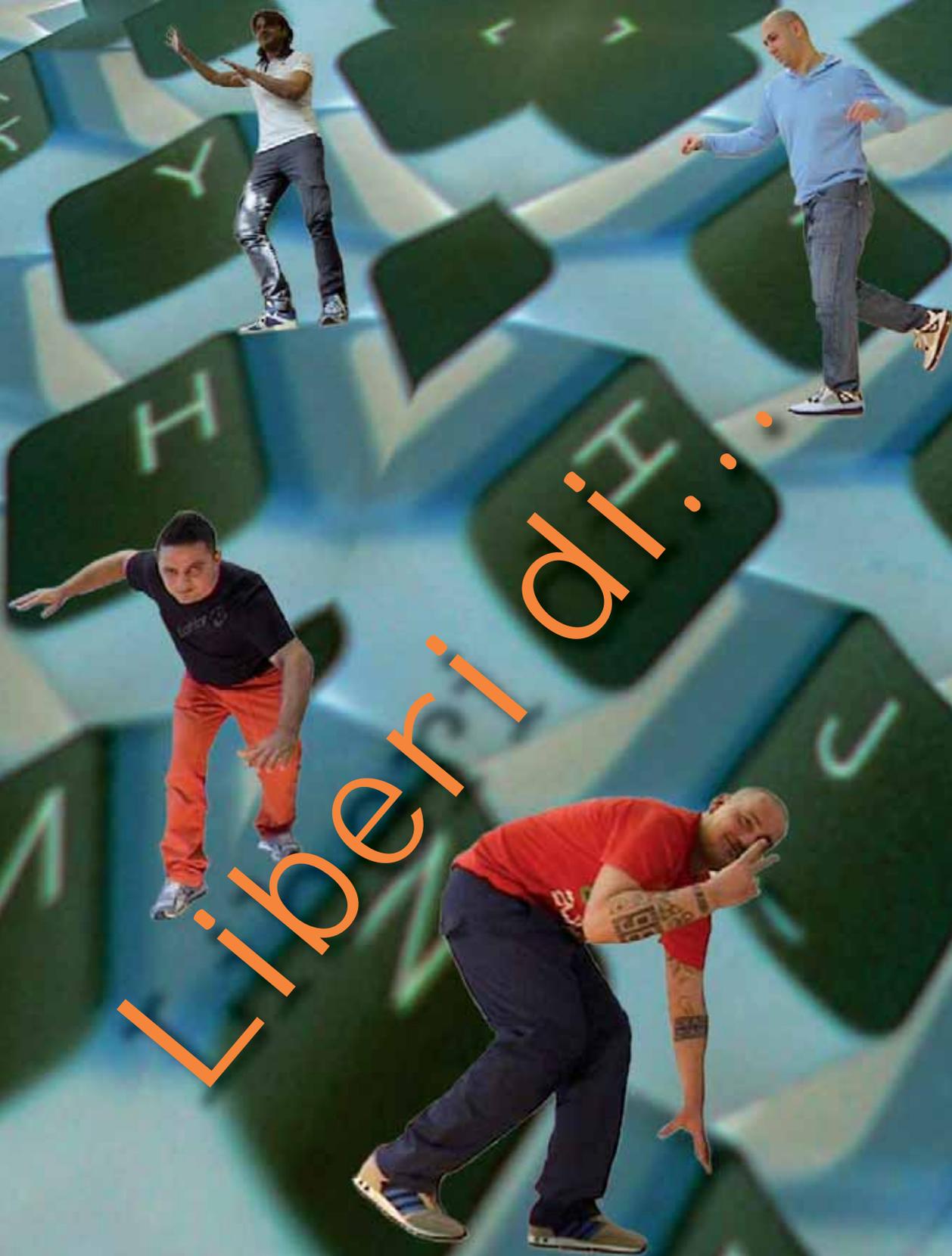


Cultura, attualità e cronaca dalle case circondariali

VOCI *di* DENTRO

SPECIALE CHIETI



Liberi di...

Liberi di...



Nessuno ci può restituire la libertà, ognuno di noi è consapevole del fatto che solo l'espiazione della pena ci farà tornare liberi. Con questo lavoro abbiamo voluto evidenziare la forza e la capacità di una semplice penna unita ad un computer, ascoltando la voce dei detenuti. L'unica possibilità per un recluso di sentirsi libero è quella di scrivere senza censure, la penna scivola via sul foglio e, distaccando la mente dal corpo, si oltrepassano grate, inferriate e mura di cinta, altrimenti invalicabili, la scrittura ci fa sentire liberi, ci fa volare.....



Questo numero di Voci di dentro è un numero speciale. E' frutto di un esperimento cominciato questa estate con la creazione di un gruppo di lavoro che, grazie alla direzione della Casa circondariale di Chieti, ha potuto riunirsi in tutta autonomia in un locale dell'Istituto attrezzato con computer, stampante e videocamera. Ma soprattutto è frutto di una assunzione di impegno e responsabilità da parte di questo gruppo di "redattori" di Voci di dentro. Quattro le persone coinvolte: Giampaolo Brandi, Diego Buta, Joan Damir e Giuseppe Festinese che ogni giorno si sono dedicati alla realizzazione di questo giornale.

Giornale speciale dove i quattro hanno messo in campo tutte le loro capacità: Brandi, forte delle sue esperienze giornalistiche e informatiche acquisite prima di finire in carcere, ha fatto da guida e coordinatore; Buta e Damir risultati primi classificati al corso di grafica e impaginazione realizzato dalla Regione col progetto Petra, hanno battuto i testi e curato la realizzazione grafica; Festinese autore di racconti e poesie e vincitore di alcuni premi di scrittura, ha dato via libera alla sua immaginazione.

Il risultato è questo lavoro che rappresenta molto di più di quanto appare a prima vista: non solo parole, non solo articoli, non solo immagini o disegni, qui c'è la responsabilizzazione che nasce dalla fiducia e dalla speranza di un cambiamento. Per un domani diverso.

F.L.P



Mattino

“

Era ancora buio, quando saltai giù dal mio letto a castello
 A piedi nudi atterrai sul pavimento ghiacciato, come un maldestro funambolo
 I miei occhi non sentirono il bisogno di aprirsi del tutto
 Non mi serviva focalizzare le quattro mura che da tempo,
 forse troppo, tenevano in ostaggio il mio corpo.
 Infilai delle pantofole di plastica, unico modello consentito
 nel penitenziario in cui mi trovavo
 Non accesi la luce, per non disturbare il mio compagno di cella
 Cominciai a lavarmi, e divenni un contorsionista, viste le ridotte misure del bagno
 e la mia grossa corporatura
 Presi un fornello da campeggio e misi su il caffè.
 Per la prima volta dal mio risveglio, guardai attraverso le sbarre della finestra
 Il mio primo pensiero fu rivolto ad una poesia di Giuseppe Ungaretti, M'illumino d'immenso
 Per pochi istanti contemplai le bellezze del mondo esterno, poi l'arrivo del caffè mi trasse di nuovo in arresto
 Il mio compagno di cella si svegliò accompagnato dall'aroma del caffè,
 e a me piacque pensare che anche per lui fu un gradito risveglio
 Dopo circa trenta minuti, il mio compagno di cella andò al lavoro,
 faceva lo scopino di sezione, ma una sezione distante da quella in cui ci trovavamo
 Quando l'assistente penitenziario richiuse la cella, io fui di nuovo solo, come un baule lasciato in soffitta
 Gettai la solita occhiata alla cella, tutto era pulito ed in ordine, ogni cosa era al suo posto,
 ogni oggetto si presentò alla mia vista, come soldati davanti ad un capo di stato
 Presi tra le mani una maglia lavata il giorno prima,
 la piegai e la riposi, come una madre appoggia il suo piccolo in una culla
 Una bandiera degli Stati Uniti D'America copriva quasi del tutto la parete più grande della cella
 Un poster, con un marinaio che bacia un'infermiera a Time Square,
 era appeso di fianco ad una piccola finestrella
 Un quadro, costatomi una dose di tabacco, e raffigurante un campo di grano,
 era appeso alla parete più piccola della cella
 Ma il poster che preferivo era appeso alla parete di fianco al mio letto
 Per averlo avevo faticato molto, ma alla fine ero riuscito nell'impresa
 Uomini sospesi nel vuoto, durante la pausa pranzo a New York,
 foto in bianco e nero degli anni trenta, credo
 Lavoratori a pranzo nel cielo, come angeli senza ali
 Da bambino vidi la stessa foto nella bottega di mio nonno.
 Chiesi a mio nonno cosa stessero facendo degli uomini al lavoro nel cielo,
 mio nonno disse: guarda con attenzione,
 non sono uomini al lavoro, ma uomini sospesi nel vuoto,
 così come tutti gli uomini del mondo.
 Siamo tutti sospesi o in bilico, sempre alla ricerca di qualcosa,
 ma con lo sguardo sempre rivolto al cielo
 Forse in cerca della soluzione a quell'oscuro malessere,
 che da sempre abita l'uomo
 Tornato alla realtà mi tolsi gli occhiali,
 gli stessi occhiali che sin da bambino accompagnavano il mio viso
 Presi un lenzuolo, ne feci una robusta corda, e la legai alle sbarre della finestra
 Tirai verso di me uno sgabello, ci salii sopra con la stessa naturalezza di un nuotatore
 che sale sui blocchi alle olimpiadi
 Avevo deciso, un salto, un solo salto e tutto avrebbe avuto fine
 Per l'ultima volta, guardai gli uomini sospesi nel cielo,
 pensai di nuovo a mio nonno
 Poi, feci il mio salto,
 non avevo ancora legato la fune al mio collo.
 Era solo una prova, una stupida prova
 Ancora una volta, guardai fuori dalla finestra,
 mi accorsi che il sole splendeva,
 era colmo di bianche nuvole come briciole di pane
 Per un attimo mi parve di vedere degli uomini sospesi nel cielo
 Ma era solo un'illusione, una splendida illusione
 Continuai a contemplare il tutto,
 e M'illuminai d'immenso
 un altro giorno ancora...

”

Giuseppe Festinese



IL SOGNO

Sono giorni che dormo poco. Fisso il muro e penso. L'ansia di sapere, la speranza di farcela ad uscire da questo mondo parallelo, (dove se ci penso nonostante tutto forse non ci sono finito per caso), la consapevolezza che tutto si possa risolvere mi rende insonne, nervoso, insopportabile. Riesco a dialogare poco, preferisco stare da solo e allontanarmi da ciò che mi circonda. Isolarmi mi dà la possibilità di pensare per provare a capire il perché di tutto questo.

Non ricordo chi abbia detto che nella vita a tutto c'è un perché. Così io mi fido, e provo a dare una spiegazione, a trovare un collegamento, un aneddoto che mi possa far capire cosa mai abbia fatto di male, anche nel passato, per ritrovarmi in questo luogo, in questa situazione, in questo mondo. Penso ormai da giorni, esco poco, sono poco lucido, la mia mente è stanca di analizzare e non capire, così mi addormento e faccio un sogno

Nel sogno vedo un poliziotto che dovrebbe far rispettare la legge e invece, per fare un arresto, la infrange dichiarando il falso, e inguaiando un ragazzo. Questo ragazzo affida la sua difesa ad un avvocato incapace, che senza alcuna prova lo fa condannare, allontanandolo da quello che ha di più prezioso, la famiglia e gli affetti. Poi di colpo mi sveglio, mi guardo intorno ed ho come la sensazione che quel sogno sia reale, ora capisco... un dubbio però mi rimane, anzi una domanda: ma i poliziotti, i carabinieri, gli avvocati, i cosiddetti tutori della legge non dovrebbero stare dalla parte del bene, e non infrangere leggi a loro piacimento o per loro tornaconto? (Attendo con ansia una risposta). Intanto provo a riaddormentarmi per sognare ancora, magari in questo sogno finalmente la giustizia trionferà... beh forse chiedo troppo... Spero almeno di risvegliarmi nel mio mondo.



LA META

Ricominciare tutto da capo, me lo ricordo come se fosse oggi. Con quel pensiero uscii l'ultima volta dal carcere di Pescara. Basta, troppe volte lo stesso errore, stavolta è quella giusta... questi i pensieri che si ripetevano nella mia mente come un mantra. Non è facile uscire o meglio rompere determinati schemi mentali così ben radicati in noi. Così forti da non farci più distinguere cos'è costruttivo e cos'è distruttivo per la nostra vita. Ora mi trovo per l'ennesima volta recluso: stavolta è il carcere di Chieti. Poco importa, le regole sono le stesse, gli odori sono uguali, il suono prodotto dai cancelli che si chiudono è uguale in tutte le carceri, il rumore delle risate, gli sguardi degli altri... tutto come sempre, dopo un po' riesci a leggere i pensieri degli amici dall'intensità del loro sguardo. A volte sono attento e tantissime altre volte sono completamente perso, lontano da qui, dove la vita è futuro. Perché qui, in galera, c'è il passato e il presente, il futuro è qualcosa di opaco.

La rabbia deve lasciare il posto ad una lucida determinazione, anche se spesso un pensiero irrompe prepotentemente nella mia giornata "proprio ora che c'ero riuscito". Già perché stavolta è un definitivo del 2008, una vecchia rapina: non sono stato arrestato per un vecchio reato.

E' solo il mostruoso ingranaggio della giustizia che ti cattura, ricordandoti che hai un conto aperto con lo Stato che cercherà di nuovo di stritolare la tua volontà. Pian piano cerco di trovare la forza per regolare il respiro, devo restare calmo e concentrato, "ho un obiettivo da raggiungere a tutti i costi". Non importa... penso che sia nocivo rinchiudere una persona che ha scelto un'altra strada, che si è incamminato sulla retta via, senza delinquere, dopo aver evitato di sbagliare per anni e soprattutto per un reato quasi del tutto espia-to, ma non importa, cerco di escludere dalla mia mente pensieri contorti, so quanto possano essere pericolosi. "Ho un obiettivo da raggiungere". Uscirò anche da questo carcere esattamente come l'ultima volta, col medesimo pensiero, ricominciare da capo, senza lasciarmi trascinare dalla rabbia o farmi ammaliare dalla sicurezza che ti dà una strada più facile: delinquere. "Ho un obiettivo da raggiungere".

Remigio Santarone

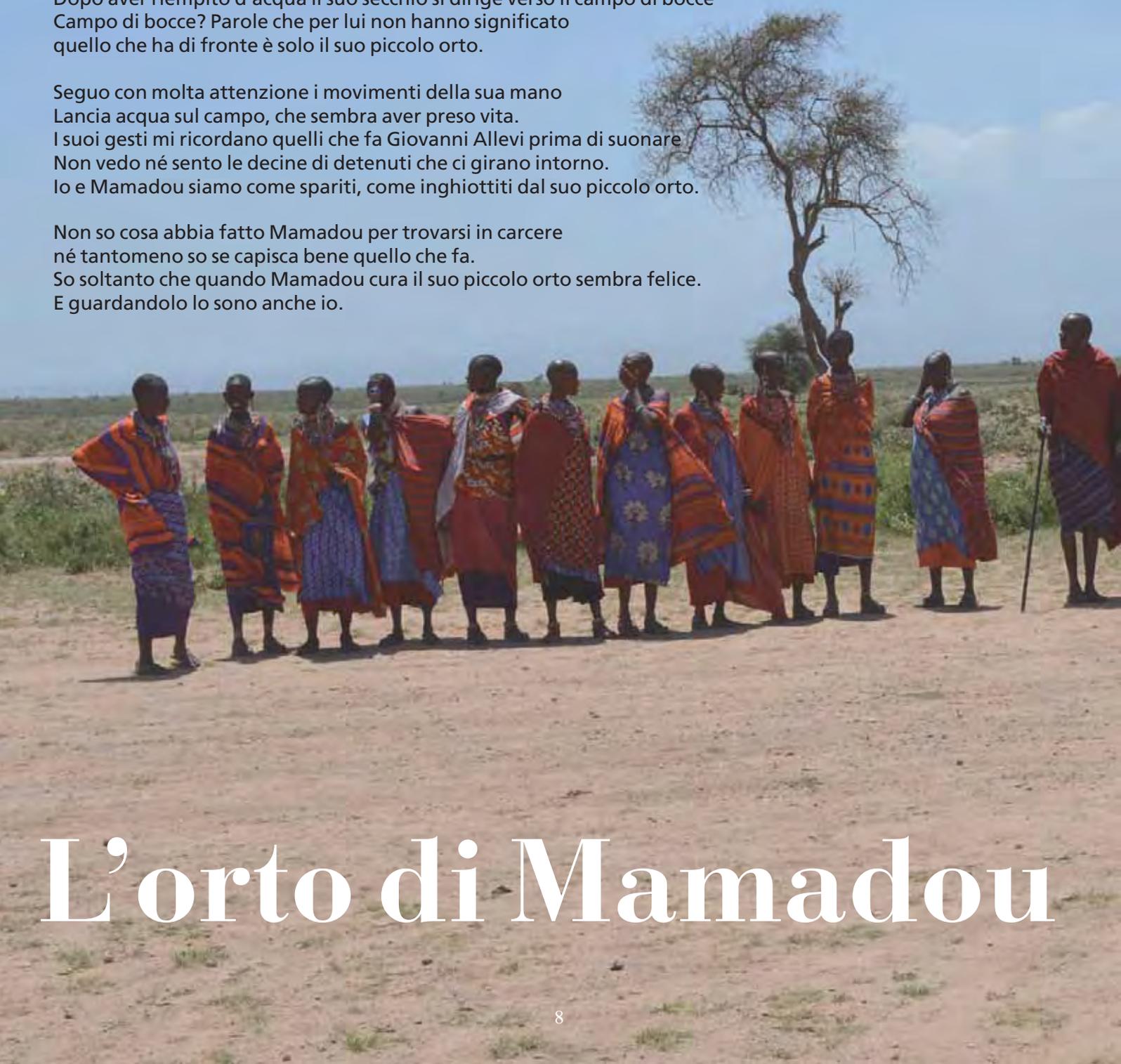
L'orto di Mamadou è il posto in cui mi perdo
Mi trovo in carcere, un carcere come tutti gli altri
Un carcere a cui hanno dato un nome
Un nome che io non farò
Perché per me il carcere, è carcere e basta.
Mamadou è un ragazzo della Costa d'Avorio.

Nello spazio riservato all'ora d'aria, c'è un piccolo campo di bocce
Nessuno lo usa, credo che i detenuti abbiano altro a cui pensare
quindi molto spesso, il piccolo campo è vuoto.
Non è asfaltato, ma pieno di piccoli sassi, che il tempo e i passi
di migliaia di uomini hanno trasformato in sabbia,
una sabbia umida, forse ogni singolo granello è una lacrima caduta
che mescolatasi alle altre, ha formato un tappeto di rimpianti.

Ogni giorno Mamadou si avvicina con il suo piccolo secchio
alla fontanella posizionata a un angolo del piccolo campo
Guardandolo ho in mente un ragazzino in spiaggia, al suo primo bagno
Dopo aver riempito d'acqua il suo secchio si dirige verso il campo di bocce
Campo di bocce? Parole che per lui non hanno significato
quello che ha di fronte è solo il suo piccolo orto.

Seguo con molta attenzione i movimenti della sua mano
Lancia acqua sul campo, che sembra aver preso vita.
I suoi gesti mi ricordano quelli che fa Giovanni Allevi prima di suonare
Non vedo né sento le decine di detenuti che ci girano intorno.
Io e Mamadou siamo come spariti, come inghiottiti dal suo piccolo orto.

Non so cosa abbia fatto Mamadou per trovarsi in carcere
né tantomeno so se capisca bene quello che fa.
So soltanto che quando Mamadou cura il suo piccolo orto sembra felice.
E guardandolo lo sono anche io.



L'orto di Mamadou

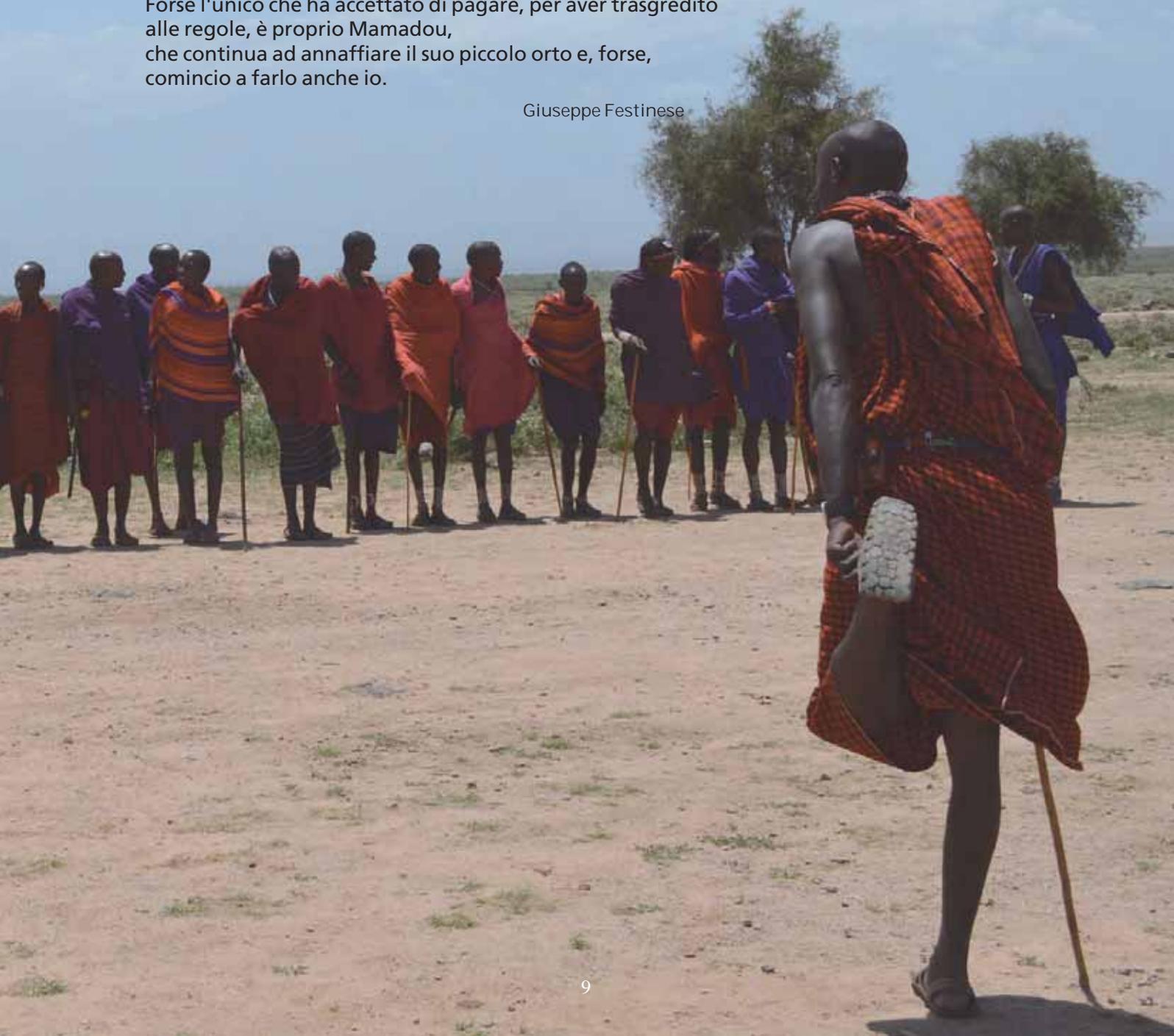
È per me un immenso piacere perdermi nell'orto di Mamadou
e dimenticare per poco tempo quello che sono
e dove mi trovo realmente.
O forse è semplicemente un ritrovarsi.

Ho provato a parlare con Mamadou, nessuna risposta
credo che non sia interessato a fare quattro chiacchiere.
Molte volte mi è capitato di incontrare nelle carceri persone speciali come Mamadou,
ma ero giovane e stupido e pensavo soltanto: quello è matto.
Ma oggi guardandomi intorno mi chiedo: chi è il matto fra tutti noi?
Mamadou? Oppure noi altri, sempre in cerca di guai, sempre a chiedere favori,
sempre a dare giudizi, sempre a lamentarci, a chiedere ore di colloquio in più,
celle più comode, senza mai fermarsi, e chiederci:
perché dovremmo avanzare pretese
dopo tutto il male e gli errori commessi?

Credo che la risposta sia molto semplice:
crediamo che la colpa sia di genitori non preparati,
dei posti in cui siamo nati.
Addirittura ci professiamo atei, ma poi cerchiamo tra le nuvole
qualcuno a cui dare la colpa.

Forse l'unico che ha accettato di pagare, per aver trasgredito
alle regole, è proprio Mamadou,
che continua ad annaffiare il suo piccolo orto e, forse,
comincio a farlo anche io.

Giuseppe Festinese



DENTRO LA DISCOGRAFIA

La mia prima esperienza nell'ambito del mondo del lavoro risale all'aprile del 2005: all'epoca malgrado la riservatezza e la discrezione fossero la mia etichetta ero lo studente più popolare del liceo, tutti mi notavano e mi consideravano un guru in ascesa, provenivo da una famiglia che si aspettava da me l'eccellenza e quindi ero diventato altamente competitivo ed ambizioso. Dopo alcune parentesi e stage estivi come assistente nella più celebre radio newyorkese Hot97 a servizio dei Dj più quotati del pianeta, rientrato in Italia ho cominciato una sofisticata e capillare opera di networking all'interno dell'industria discografica che mi ha dato l'opportunità di confrontarmi, di interagire e di lavorare sempre in ottimi gruppi composti da altri giovani dinamici, orientati al risultato e interessati al successo.

Dopo alcuni incontri e una visita lampo negli uffici del network radio televisivo rtl 102.5 a Milano, sono stato ingaggiato presso l'ufficio programmazione musicale per occuparmi del concept e della playlist del programma "Hip Hopera". Non partecipavo a riunioni e non ero fisicamente in radio poiché tutto il lavoro lo svolgevo direttamente da casa via rete. Tutta la musica trasmessa dalla radio è scelta dall'ufficio programmazione musicale che si occupa di decidere per quante volte e in quale successione saranno messe in onda le canzoni: mediamente passano sei brani l'ora. I pezzi musicali più suonati vanno a comporre la cosiddetta heavy rotation: nel mio caso, invio il prospetto e le idee sul programma integrato con la playlist al responsabile dell'ufficio programmazione della fascia serale tre giorni prima della messa in onda con il vantaggio di poter modificare la scaletta anche un minuto prima dell'inizio dello show. Questo impiego ha rappresentato per me una rivoluzione e ha contribuito a rinvigorire la mia determinazione. Non avevo partecipato a nessun bando e non beneficiavo di nessuna particolare raccomandazione ma ero entrato di diritto nell'industria dell'intrattenimento radio televisivo con un approccio molto veloce e disinvolto tanto che i miei amici e la mia famiglia non credevano ancora o non capivano forse fino a quando non mi hanno dovuto accompagnare in banca per aprire un conto corrente fiduciario dove accreditare i miei stipendi. Ad oggi mantengo ottimi rapporti con tutto lo staff di RTL 102.5 che mi ha accompagnato in questa fondamentale esperienza e rivederli nelle vesti di manager e presentare il loro singolo in esclusiva nel 2009 è stata una grande soddisfazione... ma questa è una altra storia che appartiene all'almanacco delle mie giovani glorie che snocciolerò nei numeri a seguire.

Gianpaolo Brandi - Chieti

PASSANDO
PER LA
R
A
D
I
O

Per carità, se dovessimo coniugare il progresso e lo sviluppo ibrido del terzo millennio con la debacle di alcuni dogmi delle religioni millenarie in un assurdo paradigma tra uomo, fede e scienza, assisteremmo certamente a esternazioni di panico, turpiloqui e imprecazioni contro il progresso di una umanità sempre più saggia e consapevole. Se invece di chiuderci con misteriosa naturalezza nella jungla dello scibile umano ci immergessimo in un clima di informazione e di confronto gioviale, al contrario si potrebbero cogliere le traiettorie multiformi che stanno rimodellando le teorie di pensiero e gli stili di vita delle nazioni di tutto il mondo. Le doppiezze e le inconcludenze di certi retaggi culturali fuori dalla realtà ma tuttora radicati nella società faticano ad integrarsi con l'innovazione, come se la modernizzazione invece di fungere da cerniera tra passato presente e futuro avesse creato una voragine invisibile negli ingranaggi della civiltà contemporanea. Il punto di partenza opposto è un pregiudizio molto comune, la tecnologia ci rende più pigri e stupidi; di fatto con l'arrivo di Internet prima e dei social network dopo, la metamorfosi digitale è divenuta più veloce ed articolata e non tutti hanno imparato a stare al passo con i cambiamenti.

PENSIERI, LIQUIDI, EQUILIBRI

Quando una generazione è a corto di idee, e accade di frequente, ricorre a due parole magiche: colpe e passato, a cui spetta il compito di sedare e lenire gli effetti dell'impatto delle realtà che si evolvono. Le velocità sempre più alte e il dinamismo sempre più parte integrante della vita degli uomini del terzo millennio sono alla base del trionfo di Internet e qui viene il nodo; una interpretazione idilliaca e ottimistica conferma il trend positivo della diffusione della rete che ha aperto l'enorme prateria della comunicazione dove la parola è veramente libera di pascolare e di amalgamarsi nei pensieri di persone distanti non solo territorialmente ma anche culturalmente ed ideologicamente. Il volto del potere di Internet oggi è tanto invisibile quanto incontrastabile e non accenna ad arrestarsi ed è proprio questo potere generato dalle interazioni delle connessioni e dei dati delle persone di tutte le nazione a far gola ai governi sornioni e alle corporation, che puntano a dominare il settore delle telecomunicazioni e di conseguenza il contenuto e le informazioni di milioni di utenti per scopi tuttora celati da protocolli segretissimi.

G.B.



La rivoluzione per l'editoria alternativa alla carta stampata è cominciata. I testi elettronici sostituiranno la carta ci libereranno le case dalle monumentali enciclopedie e di più, ci faranno portare in vacanza i nostri libri preferiti nei nostri tablet e soprattutto ci daranno accesso a tutti i giornali del mondo senza sradicare le foreste e quindi con zero ripercussioni per l'ecosistema mondiale. La conferma con grande onestà intellettuale viene anche dalle riforme messe in campo dal Ministero dell'Istruzione italiano sempre più orientato a seguire il trend internazionale che ha da tempo adottato l'ingresso dei devices tecnologici in sostituzione dei testi scolastici per alleggerire il carico sulle spalle degli studenti ed abbattere i costi d'accesso allo studio e agevolare così le famiglie con più figli in età di apprendimento. Come affermano gli addetti all'editoria però almeno per ora il fenomeno è frenato a causa del digiuno digitale in alcuni apparati statali e da una resistenza tutta italiana all'innovazione. La carta rimane quindi un formato largamente utilizzato per la lettura nel bel paese dove per ora i fogli elettronici si ritagliano una modalità complementare ma in forte ascesa. Questa discrepanza con il resto d'Europa rappresenta un ulteriore indice significativo di disuguaglianza perché mentre nel nord Italia le statistiche attestano una iperattività e confidenzialità con i nuovi strumenti di lettura superiore alle medie europee, il sud fa registrare una certa refrattarietà e criticità verso i libri in formato non tradizionale. Sta di fatto che l'informazione e l'istruzione e tutti sottogruppi di queste due categorie hanno spontaneamente tracciato il sentiero di promulgazione più fruibile ed in grado di stimolare la mente dell'uomo del terzo millennio che si spera continui ad evolversi in modo omogeneo in tutti gli angoli della terra.

Giampaolo Brandi

Il futuro dell'editoria tra tradizione e evoluzione

MINORENNE & MILIONARIO

Nick D'Aloisio, diciassette anni, è un giovane nerd di Wimbledon appassionato di tecnologia che ha appena siglato un affare multimilionario con il colosso della rete Yahoo ed è quindi stato incluso di diritto dalla rivista Forbes nell'albo dei trenta imprenditori under trenta degni di attenzione. A differenza dei suoi coetanei che come lui sono cresciuti a base di codici informatici, software di programmazione e start up, questo ragazzo ha saputo lucrare in maniera positivamente precoce dalla sua analitica e ossessiva passione per il mondo virtuale. I paragoni con Mark Zuckerberg fondatore di Facebook non si sono fatti attendere ma nella galassia di Internet lo spazio è infinito e D'Aloisio non pare avvertire la pressione. D'altronde a un adolescente diventato autodidatta nel campo della codificazione informatica a soli dodici anni, e che ora per le sue idee e per le sue consulenze sulla social economy è corteggiato da leader del settore di levatura internazionale del calibro di Rupert Murdoch, ci vuole ben altro per smuoverlo e scuotere il suo carisma. Slummy questo il nome della fortunata applicazione sviluppata dal neo genio dell'informatica poggia il suo funzionamento su un algoritmo che sintetizza le notizie e abbrevia i risultati della ricerca effettuata sul motore di ricerca indirizzandoli esclusivamente sul campo d'azione indicato e mostrando agli utenti solo i risultati pertinenti e collegabili a quanto espresso nella richiesta, una app intelligente pensata per i fruitori del web che navigano sulla rete ma intendono risparmiare tempo e byte esigendo dai motori di ricerca risultati mirati senza dover impelagarsi in interminabili processi di selezione manuale. D'Aloisio non è affatto impressionato dalla sua clamorosa ascesa nel business della internet economy e dai lauti guadagni ricavati sin d'ora anzi sembra sempre più concentrato sulle sue applicazioni e a convogliare nelle sue creazioni servizi integrati di più ampio respiro pratico e immediato. Per quanto riguarda la scuola si è preso un anno sabatico ma continua i suoi studi di matematica, fisica e filosofia e ha da poco iniziato a cimentarsi con il russo e il mandarino mentre per il futuro, a coloro che glielo chiedono, dice che vorrebbe frequentare corsi di politica e economia a Oxford.

G.B.

Nel 1975 Gozzini prova a dare una svolta al mondo carcerario, inserendo la riforma degli attuali "permessi premio", liberazione anticipata e pene alternative. Il politico così facendo ha responsabilizzato di più il detenuto, limitando rivolte che spesso sfociavano in omicidi all'interno della struttura carceraria.

Chi avrebbe mai detto che quasi dopo 40 anni da questa riforma, il popolo detenuto, da lupo, si sarebbe trasformato in agnellino. Per scendere più sullo specifico, abbiamo intervistato uno dei tanti detenuti che stanno scontando quasi un ergastolo ostativo, per privacy non diciamo il nome

Domanda: In che anno sei stato arrestato e com'era allora il carcere?

Risposta: Sono stato arrestato nel gennaio del 1992 ed il primo carcere che mi ha ospitato è stato quello romano di Regina Coelii. Allora non esistevano ancora reati ostativi, ed eravamo tutti rinchiusi nello stesso braccio: mafiosi camorristi, ndrangheta, e detenuti comuni; questo fino a giugno 1992.

D: E cos'è successo nel giugno del 1991?

R: C'è stato l'attentato al giudice Giovanni Falcone e alla sua compagna.

D: Per quale ragione ed in che modo questo ha cambiato il carcere?

R: Premesso che l'Italia in quel periodo era senza presidente della repubblica, dopo il fatto si affrettarono ad eleggere l'allora Senatore Oscar Luigi Scalfaro. Il carcere da quel momento subisce un radicale cambiamento, con leggi d'emergenza e con i famigerati articoli 416, 416 bis, 41 e 41 bis.

D: Queste quattro leggi che conseguenze hanno portato alla popolazione detenuta?

R: Questi 4 articoli hanno selezionato i detenuti, eguagliando così l'associato ad un terrorista.

D: È stato solo questo a modificare la quotidianità nel carcere?

R: Assolutamente no, anzi questa è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha portato il detenuto non solo a perdere la propria libertà ma anche la propria dignità pur di ottenere benefici.

D: Quindi la legge del 1975 ha portato o no benefici al carcerato?

R: Certo e anche tanti, ma allo stesso tempo ha portato diverse conseguenze: un detenuto si riduce ai minimi termini, mettendo da parte orgoglio e dignità, vivendo in 67 mila a fronte di 43 mila posti disponibili. Altra conseguenza non ultima per ordine di importanza, è l'esiguo rapporto tra operatori trattamentali (educatori, medici, assistenti sociali, psicologi, psichiatri e agenti di custodia) e detenuti.

D: Stiamo sentendo parlare quotidianamente di approvazioni legislative riguardo lo sfollamento degli istituti penitenziari: che ne pensi?

R: Non serve a nulla fare leggi su leggi già esistenti, fino a che non si elimina il fatto che tutto è "a discrezione del magistrato". Ad esempio, nel 2010 l'allora ministro della giustizia Alfano, con un decreto legge emanò un'altra misura alternativa, l'attuale 199. Ebbene, in due anni sono usciti 8 mila detenuti anche se l'applicabilità poteva apportare beneficio ad un numero maggiore di detenuti.

D: Quali suggerimenti daresti all'attuale ministro della giustizia?

R: Togliere la discrezionalità al magistrato di sorveglianza e rendere esecutive le misure alternative già esistenti.

*Responsabilizzazione,
una vera
illusione
per i carcerati*



L'altra faccia della medaglia

Sono passati ormai 15 mesi dal mio arresto, e dalla conseguente carcerazione avvenuta a Chieti il 18/04/2012. In questo lungo periodo ho avuto molto tempo per pensare e guardare attentamente la vita e la quotidianità dei detenuti,

ed una domanda mi è parsa spontanea: vale davvero la pena delinquere a qualsiasi livello per poi finire in posti come questi? L'illusione di una vita agiata senza problemi di alcun genere vale davvero la libertà? Far uso di stupefacenti anche solo per gioco per passare una serata diversa senza essere coscienti, e magari commettere errori irreparabili, vale davvero tutto questo?

In questo luogo dimenticato da Dio non è tanto l'essere reclusi in sé per sé che pesa comunque come un macigno, che ti porta all'esasperazione, ma l'essere privato delle vere gioie della vita, come i propri affetti, la dignità di uomo, e la libertà di pensiero. Il carcere ti distrugge non tanto fisicamente, ma mentalmente. Sì, gli orari del passeggio, gli orari del vitto, gli orari della conta... ti rendono un automa. Ho visto persone condannate a pene lunghe diventare maniaci, li vedi ripetere le stesse azioni, gli stessi gesti senza pensare, così per abitudine, vanno avanti e indietro per i corridoi senza guardare e parlare con nessuno, li guardi negli occhi e vedi il buio, hanno perso la felicità, la voglia di combattere, di vivere, sono persone sole che hanno perso fiducia e speranza. Lo stare a contatto con individui poco colti, che affrontano solo argomenti riguardanti leggi per uscire, che parlano solo di droga, furti e quant'altro concerne il delinquere, li ha resi apatici, paranoici. La convivenza forzata spesso ti porta a essere prevenuto, vedi persone fissate per la pulizia, li vedi lavarsi le mani migliaia di volte al giorno, ogni volta che toccano qualcosa; altre "fissate" per la cucina. Il carcere ti toglie l'improvvisazione, ti toglie la fantasia, il carcere ti ristrutturata.

Oggi dopo aver visto tutto questo, posso dire che il gioco non vale la candela, nessun agio nessuna fortuna fatta illegalmente possono valere la privazione di veder crescere i propri figli, di poterli educare, di poter condividere con loro le gioie della vita, di poter decidere liberamente gli orari e la programmazione della propria giornata, di poter abbracciare la propria compagna nei momenti bui della vita. Se il rovescio della medaglia è ciò che io ho visto in questo periodo di carcerazione, consiglio a tutti di vivere la propria vita a qualunque livello sociale ed economico essa sia, fieri ed orgogliosi di esserne protagonisti senza farsi travisare da false illusioni e futili traguardi.

Diego Buta - Chieti

AMNISTIA : tra misericordia, decoro e convenienza

La sciagura delle carceri e le ipotesi di clemenza ispirate dagli ammonimenti del capo dello stato sono argomenti che brevemente incertezze sia nelle dottrine delle compagini politiche che nel poliedrico collettivo sociale maggiormente esposto che ne trarrebbe un giovamento immediato e diretto. Ciò che fa grande un popolo non sono le leggi bensì gli uomini e nel mosaico della politica in cui la mancanza di serietà è diventata una specialità nostrana tra incertezze e contese furibonde dilagano le emergenze rendendo ancora più opaco il clima delle larghe intese. Ormai l'irrisolutezza della classe dirigente di questo paese è ben nota anche fuori confine ma è il tema giustizia ci distingue particolarmente dal resto dei paesi evoluti che agli slogan di civiltà a differenza nostra fanno seguire tecniche e provvedimenti legislativi all'altezza dello status ostentato. Il monito di Strasburgo che incombe sull'Italia come la spada di Damocle che minaccia di decollarci mentre sullo sfondo continua ad aleggiare il "problema" Berlusconi che fa da alterego alla umiliante ed ineludibile situazione carceraria ci deve far dire grazie all'Europa che ha riportato tutti alla loro coscienza. Siamo davanti ad una grande sfida anche culturale perché se i partiti hanno distrattamente pensato che le cose si sistemassero da sole stigmatizzando il fenomeno del sovraffollamento per decenni ora che l'intera comunità europea che da prima aveva solo caldeggiato interventi mirati a sanare la situazione disperata delle carceri ma che dopo una sentenza della Corte dei Diritti dell'Uomo ha formalmente fissato come scadenza il prossimo 14 Maggio 2014 per individuare espedienti volti a risolvere la congestione delle carceri pena salate sanzioni tributarie, gli intellettuali hanno cominciato a riflettere sulla dignità e l'umanità delle rappresentanze delle istituzioni sempre meno attente ai bisogni e alle ansie sociali ponendo l'accento sul fatto che se la politica oggi è alle prese con numeri, proiezioni e prove tecniche di amnistia e indulto è per una mera questione economica ovvero evitare le multe già quantificate dal guardasigilli in svariate centinaia di milioni di euro che aggraverebbero a dismisura l'inquietante scenario economico del paese. Intanto mentre le commissioni giustizia di camera e senato sono a lavoro per esaminare le proposte legislative noi detenuti au-

spichiamo che questa sia l'occasione per interessarsi al tema giustizia con più perizia, umanità e meno cinismo perché il vero nodo da slegare è quello della sensibilità e dell'informazione dei governanti che si occupano degli affari pubblici e della gente comune che dovrebbe recepire e ragionare sul problema delle carceri riconoscendo i noi detenuti non una categoria di persone bensì uomini con un passato, un presente ed un futuro che si lega e si fonde con la società in cui hanno commesso i reati. La gran maggioranza di noi detenuti reclamiamo e invociamo con speranza l'amnistia perché riconosciamo nello stato la massima rappresentazione di giustizia, equità e legalità per la salvaguardia della comunità, lo stesso stato che ci sta trascurando e abbandonando mostrando il peggior lato di se. Nelle carceri la tristezza e la sfiducia per le istituzioni è palpabile e si tratta di una sensazione devastante difatti constatare che i governanti sono gli artefici di questo castigo avvilente che si protrae come un regolamento di conti o una rivincita dolorosa arreca danni inqualificabili nelle menti di ogni singolo detenuto che la subisce. L'Europa ci ha messo dietro la lavagna ora speriamo che all'indignazione segua un rapido dibattito che porti la politica a compiere il proprio dovere impellente dinanzi al malfunzionamento cronico del sistema giustizia e del degrado civile italiano.

Giampaolo Brandi

Come al solito ci troviamo a parlare del problema delle carceri, tenendo conto che il disagio maggiore riguarda più nello specifico la giustizia. L'input l'abbiamo avuto dal messaggio del Presidente della Repubblica inviato a Camera e Senato. Messaggio dai toni molto decisi e perentori che voleva portare i politici alla riflessione, ma come di consueto questi ultimi non hanno fatto altro che alimentare le critiche più esasperate. Nel cosiddetto governo a larga intesa riscontriamo tutto tranne che un'intesa, ed ora ne spieghiamo il perché. Alcune fazioni da sempre contrarie a qualsiasi provvedimento di clemenza hanno alzato la voce con critiche piuttosto pesanti e alquanto infondate, senza dare alcuna controproposta valida. Altre, come al solito, hanno dimostrato la loro opposizione a qualsiasi tipo di dialogo, ponendo la discussione in parte favorevole ma solo ed esclusivamente per interessi personali, e nell'altra esprimendo pareri solo in base ai sondaggi. Bisogna tener conto che per risolvere il vero problema, alleggerire la situazione carceraria, c'è bisogno di tempo, denaro, riforme e dulcis in fundo persone qualificate, come si sono dimostrate sia l'ex ministro Severino sia l'attuale ministro Cancellieri. Que-

L'ammnistia? Tenetevela pure

st'ultima è stata criticata moltissimo per il pacchetto di misure alternative presentato a settembre, bollando addirittura le misure come "svuota carceri". Ma come si può definire un pacchetto "svuota carceri" se, con i dati alla mano, non ha permesso a nessuno di uscire? Questi sono semplicemente decreti legge che provano a regolare l'entrata negli istituti di reclusione. Sicuramente amnistia e indulto possono essere un ottimo metodo per risolvere il problema carcerario ma solo se preceduto da una serie di misure alternative. Tecnicamente parlando queste misure potrebbero essere l'innalzamento a 4 anni per l'affidamento ai servizi sociali e alla detenzione domiciliare, tenendo conto dei reati, e alla concessione di 60 giorni a semestre per la liberazione anticipata, snellendo le pratiche burocratiche affidate ai tribunali di sorveglianza, convogliando ai giudici di sorveglianza determinati procedimenti di concessione di pene alternative, come è stato già fatto con la 199, legge che permette in un tempo di 45 giorni di avere risposta. Nella speranza che questa bomba mediatica non crei false illusioni alla popolazione detenuta per non sprofondare poi nella misera quotidianità della vita carceraria.

Toni D'Ingiullo e Vito Pagano

Non servono quelli che voi chiamate atti di clemenza, ma servono alle generazioni future delle carceri umane con personale ed operatori qualificati, pronti ad ascoltare ogni singola storia, operatori che non offrano mille rieducazioni, ma una rieducazione singola ed unica, perché ogni uomo è singolo ed unico. Quando dico generazioni future, mi rivolgo a tutti quelli che finiranno in carcere, perché ci saranno sempre uomini che trasgrediranno alle regole, e finiranno in posti squallidi come le carceri. Quindi cominciate a pensare ad altro, pensate a come si possono in senso buono sfruttare le capacità di ogni individuo recluso, pensate a come far vivere in modo dignitoso un essere umano, qualunque sia stato il suo errore; riunitevi per una soluzione al problema carceri definitiva. Con la speranza di non dover sentire ancora, tra qualche anno, le solite parole: sovraffollamento, condizioni inumane, celle troppo piccole.

Cercate di mettervi realmente d'accordo senza preoccuparvi se apparteneate ad una corrente piuttosto che ad un'altra, qui c'è bisogno di una soluzione punto e basta. Sono stato da detenuto in molte delle carceri Italiane, ho avuto la sfortuna di incontrare educatori che andavano rieducati, ho frequentato, ma solo per poco, corsi scolastici che i vari istituti offrivano e dove ti davano un diploma senza sentire, da parte dei docenti, la necessità di farti realmente imparare. Però ho anche incontrato docenti che mi hanno dato molto, sia sul lato didattico che dal lato umano ed è proprio per questo che con-

tinuo a chiedermi: per quale oscuro motivo le carceri italiane sono una diversa dall'altra? Addirittura possono cambiare le regole da sezione in sezione in un unico carcere, cosa che non dovrebbe accadere nemmeno in una casa con i propri figli, figuriamoci in un carcere.

Credo che l'Italia debba seguire l'esempio di altre nazioni europee, dove le regole sono come una sorta di dieci comandamenti, e tutti devono seguirle. Parlo per esperienza personale, ho scontato 3 anni in un carcere tedesco, mi sono state spiegate le regole una volta soltanto, eppure ho girato molti istituti, ma quando entravo in matricola e sapevano che arrivavo da un altro istituto, mi dicevano che non c'era bisogno di spiegarmi di nuovo le regole interne, perché già altri avevano provveduto a spiegarmele. Non ho mai visto nelle carceri Italiane una così perfetta organizzazione, così come ho potuto vedere nelle carceri tedesche. Preciso che la mia non è un'esaltazione della Germania, è solo la mia esperienza a farmi parlare così. Quindi vorrei chiudere lanciando un appello a tutte le istituzioni: provate per un attimo a pensare cosa significhi per un detenuto entrare in una delle nostre carceri ed essere continuamente confuso da direttive comportamentali sempre diverse, essere trattato come un semplice numero, vivere covando odio e rancore verso tutto e tutti, imparare tecniche di aggressione, andare in cerca di branchi di lupi a cui aggregarsi, visto che sono le uniche opportunità di socializzazione.

Vorrei anche puntualizzare che per fortuna non è così in tutte le nostre carceri, ma vorrei che tutte le nostre carceri fossero un unico modello. Vorrei non sentire che a Bollate ci sono corsi di cavalli e lavoro e che in un altro istituto invece si sta in dieci in una cella da due. Vorrei non sentire che a Rebibbia ci sono corsi teatrali, che fanno un film che vince dei premi molto importanti, e che in un altro istituto invece un detenuto è costretto a lavarsi due volte a settimana. Insomma, vorrei istituti e basta, tutti con le stesse occasioni per i detenuti, che possano scontare una giusta condanna perché è giusto che si paghi, ma fate in modo che il carcere possa realmente servire a qualcosa, fate in modo di offrire "un servizio" serio e rieducativo, così se un detenuto delinque ancora, saremo sicuri di non essere i soli colpevoli.

Giuseppe Festinese

GIUSTIZIA

Giustizia, antipolitica: questa è l'autentica espressione della confusione disciplinata da una magistratura che muore incapace di dare risposte e soluzioni ad un problema interno e che viene sostituita da un intreccio perverso di interessi settoriali e micro settoriali rispondenti ai bisogni delle varie caste gelose e superbe del proprio ruolo. L'ampiezza e la diffusione di queste vicende minaccia l'intera società sottraendo fiato, spazio e risorse alle molteplici questioni di carattere importante che mantengono il paese in bilico. La vita politica, la diplomazia e la magistratura di questa epoca sono un juke box di banalità che raccolgono proseliti ingabbiando e influenzando gli ignari cittadini i quali vivono tra mille difficoltà sbagliando e pagando anche per coloro che sono gli artefici e i responsabili di questa vulnerabilità. D'altronde i fessi in Italia sono gli onesti che per pudore o modestia nascondono o ignorano di esserlo e proprio in virtù di questo concetto la storia ci insegna che sono pochi i beati immuni al giudizio giusto.

La trattativa tra lo Stato e la mafia è uno degli argomenti che tengono banco nel calderone delle notizie che maggiormente richiama la stampa estera a riflessioni poco edificanti verso la repubblica italiana. Considerando il tema che spesso riemerge preponderante sulle cronache mondiali ho deciso di soffermarmi sui moduli di una giustizia cinica ed insolente che si lascia infagottare da correnti di poteri di circoli estremisti. Di fatto il susseguirsi delle ingerenze della magistratura nei programmi politici del governo italiano mi sembrano, seppur con la dovuta circospezione, un tentativo che mira ad ingannare con false apparenze il popolo italiano. Nell'ipotesi deprecabile che questo tentativo riesca a destabilizzare il paese travalicando i confini della democrazia, si assisterebbe certamente ad una frattura enorme tra i poteri dello stato che parafraserebbe lo squilibrio ingiurioso dei diversi assetti proiettando il paese verso pericolose incognite e pregiudizi.

G.B.

ANTI POLITICA



in/giu

Cultura, attualità e cronaca dalle case circondariali

VOCI *di* DENTRO

CHIETI-PESCARA-VASTO-LANCIANO



N. 19 - NOVEMBRE 2013

Periodico di cultura, attualità, cronaca dalle
Case Circondariali di Chieti, Pescara, Vasto,
Lanciano edito dall'Associazione
"Voci di Dentro" onlus

www.vocididentro.it
voci@vocididentro.it

Redazione: via De Horatiis 6 - Chieti

Direttore responsabile: Francesco Lo Piccolo

Art Director: Mario D'Amicodatri - CSV Chieti

Impaginazione e grafica: Joan Damir

In redazione: Giampaolo Brandi, Diego Buta,
Joan Damir, Giuseppe Festinese

Stampa: TECNOVADUE viale Abruzzo 232, Chieti

Registrazione Tribunale di Chieti
n. 9 del 12/10/2009

Voci di Dentro è un'associazione di volontariato senza fini di lucro che opera nelle Case Circondariali di Chieti, Pescara, Vasto e Lanciano. Lo scopo è quello di promuovere la solidarietà a favore dei detenuti e agire per il loro reinserimento.

Voci di Dentro è iscritta al registro delle Onlus. Organizza incontri, convegni, iniziative di sensibilizzazione sociale come spettacoli teatrali e altro, attività di formazione all'interno e all'esterno del carcere.

Come aiutare Voci di Dentro
versamento su

c/c postale n° 95540639

c/c bancario IBAN:

IT-17-H07601-1550000095540639

Per il contributo del 5 per mille
il codice fiscale è: 02265520698



Ho

letto molti libri perché molte sono state le mie detenzioni. Da bambino non ho avuto nè la possibilità, nè la voglia di studiare. Ho

visitato carceri con biblioteche ben fornite, ed ho visitato carceri con biblioteche spoglie come gli alberi in autunno. Ho avuto, grazie ai libri, la possibilità di fare viaggi senza il bisogno di spostare questo involucro chiamato corpo che tiene prigioniera la mia anima.

Vorrei con questo mio scritto ringraziare alcuni degli autori che hanno reso possibile le mie "evasioni" senza correre il rischio di sanzioni disciplinari o ulteriori condanne, visto che si può incatenare un uomo, ma non la sua mente. Vorrei ringraziare il signor Dickens che mi ha permesso di bighellonare nelle strade, di un'affascinante Londra in compagnia del piccolo Copperfield. Vorrei ringraziare Isabelle Allende, che con il suo libro "La Casa Degli Spiriti" mi ha permesso di conoscere personaggi a dir poco *fantastici*. Ringrazio Giorgio Faletti per aver scritto "Io Uccido": con il suo libro sono stato a Montecarlo, in cerca di un Serial Killer. Un ringraziamento speciale va ad Herman Hesse e al suo "Siddartha" con cui sono andato alla ricerca della vera es-

senza dell'uomo che, in verità, ancora cerco. Ringrazio il grande Jack London: quando ho letto "Il Vagabondo delle Stelle" ho subito capito che non era un semplice libro, ma una vera e propria compagnia aerea personale con cui facevo il check-in e prendevo il volo senza prenotazioni né costi. Sono stato nei libri molte volte, ho visitato città molto strane grazie ad Italo Calvino; ho visitato nazioni senza usare passaporto; sono stato un ebreo devastato dal nazismo e con un libro del signor Levi mi sono fermato ad Eboli senza dovermi per forza chiamare Cristo. Sono stato un ricco possidente, un pirata, un pilota di aerei grazie al signor Wilbur Smith. Ho conosciuto la reincarnazione con lo splendido libro di Gioconda Belli "La Donna Abitata". Ho conosciuto il cancro con il libro "Una Sconosciuta In Casa Mia", libro autobiografico di Rachele Fracassi che purtroppo ci ha lasciati, ma ha anche lasciato una grande testimonianza. Ringrazio un autore di cui non ricordo il nome, e per questo mi scuso, perché mi ha permesso di seguire le tracce di Jack Lo Squartatore (logicamente senza risultati).

Mi sono sposato, ho divorziato, ho avuto figli da principesse indiane, sono stato Re e sono stato schiavo, ho cavalcato dentro villaggi affiancato da Geronimo, mi sono tuffato negli oceani, ho baciato Sirene sul fondo del mare, ho ammirato la splendida Atlantide, ho attraversato deserti in cerca di un'oasi, sono morto e risorto più volte di Lazzaro. Ho saccheggiato, ho conquistato, sono stato sconfitto, sono stato amato ed odiato, ho ascoltato il suono delle campane, dall'alto di una meravigliosa cattedrale, in compagnia del mio amico gobbo. Sono stato orfano e figlio degli Dei, una volta grazie al signor Baricco ho quasi dipinto il mare, sono stato amico di un balordo chiamato "quattro formaggi" grazie al signor Ammanniti. Ho chiesto indicazioni, cercando di capire dove portasse il cuore, grazie a Susanna Tamaro. Insomma, non smetterò mai di ringraziare tutti gli autori, che hanno reso e rendono possibile tutte le mie evasioni, e non posso fare a meno di ringraziare colui che mi ha cambiato la vita, il grande Eduard Bunker, un galeotto diventato scrittore.

Ringrazio tutti quelli che leggono, così danno la possibilità ad altri di inventare nuove storie. Chiudo i miei ringraziamenti rivolgendomi a tutti quelli che come me leggono, ma soprattutto scrivo, cercando di guarire.

Giuseppe Festinese

in-carcere

P
O
R
T
E

A
P
E
R
T
E



Per la prima volta nella mia vita mi ritrovo carcerato, a dire il vero non so neanche bene il motivo, ma questo non conta perché è di tutt'altro che voglio parlare. Sono stato rinchiuso nella casa circondariale Madonna del freddo di Chieti nell'aprile del 2012, e come vi dicevo prima dovevo affrontare una situazione a me nuova. Mi ritrovai in "matricola", l'anticamera del carcere, e non avevo idea di cosa mi aspettasse dietro quell'enorme cancello di ferro che separa tramite un corridoio l'entrata del carcere dalle sezioni. Come chiunque affronti quest'esperienza per la prima volta, immaginavo la mia reclusione come quelle descritte nei film: rinchiuso quasi tutto il giorno senza avere niente da fare e senza sapere come passare il tempo, al contrario anche se parzialmente venni smentito, perché durante la giornata avevo la possibilità di uscire dalla cella per circa 4 ore suddivise in due tronconi, usufruendo del passeggio, luogo adibito come dice la parola stessa al passeggio dei detenuti, e allo svolgimento di attività ginniche. Non era molto ma era sicuramente meglio di come lo immaginavo io, per

fortuna dopo alcuni mesi, esattamente nel mese di settembre ricominciarono le attività rieducative del carcere, tra le tante opportunità offerte dall'istituto di Chieti c'era il corso d'informatica, finanziato dalla Regione Abruzzo che sarebbe cominciato a ottobre, con la durata di sette mesi, e con frequenza giornaliera di tre ore persino retribuite. Le educatrici dell'istituto proposero alcuni nomi e dopo una selezione fatta tramite colloquio e test attitudinali, furono scelte 12 persone, io c'ero. Sono passati sette mesi ci troviamo ai primi di Maggio, il corso è finito, e a fine mese abbiamo affrontato l'esame da Grafico Impaginatore. Questa esperienza ci ha dato l'opportunità di impegnare il tempo positivamente, riuscendo ad apprendere e comprendere nozioni fondamentali riguardanti il funzionamento e l'uso del computer, essenziali oggi per essere al passo con i tempi e intraprendere qualunque tipo di attività. Ci ha fatto capire l'importanza del lavoro di gruppo finalizzato a raggiungere un obiettivo comune tramite l'impegno e la costanza, ci è stato d'aiuto per non cadere e sprofondare nella noia e la consuetudine di fare sempre le stesse cose, gli stessi gesti come degli automi



Corso di informatica

aspettando gli eventi e che il tempo passi, e soprattutto la cosa più importante secondo me è stata quella di responsabilizzarci con la frequenza giornaliera necessaria per creare e intraprendere un futuro migliore, una nuova vita una volta usciti da qui. La consapevolezza di aver portato a termine un percorso non facile lavorando sodo ha contribuito ad accrescere la nostra autostima fondamentale per credere in noi stessi e non cadere più negli stessi errori. Secondo il mio modesto parere questa è stata un'esperienza positiva che tutti gli istituti dovrebbero intraprendere per dare a più persone l'opportunità di realizzarsi in qualcosa. Spero che questa iniziativa presa dal carcere di Chieti sia solo l'inizio di un cambiamento progressivo di quello che è oggi la pena detentiva in carcere, in modo tale che i reclusi possano trarre vantaggio dalla carcerazione imparando un mestiere o quant'altro e non oziando senza aver nulla da fare. Sperando in questo cambiamento colgo l'occasione per ringraziare le istituzioni e tutti coloro che si sono prodigati per la realizzazione di questo progetto.

Diego Buta



Dal carcere di Chieti vorrei mandare un bacio
A chi viaggia da solo oppure con un socio
A tutta quella gente che vive sotto assedio
A quelli che al semaforo mostrano il dito medio
A tutti gli uomini che comprano sottane
A chi non vuole amici e si è comprato un cane
A chi fa OUTING, dicendo sono gay
E poi non pensa più "cosa diranno i miei"
A chi guida una nave e di colpo sbaglia rotta
Un bacio alle bambine
che prendono una cotta
A chi sull'altalena ti spinge fino al cielo
Un bacio a chi ha paura e grida vaffanculo
A chi con la consorte si perde nell'IKEA
La moglie gli sorride, ma lui è di un'altra idea
Un bacio alle commesse che vendono sorrisi
Che pure se non compri non vanno affatto in crisi
Un bacio agli autogrill che stanno in autostrada
All'uomo fortunato che si sente re Mida
Un bacio a tutti quelli che sono consapevoli
Che esiste un paradiso e centinaia di angeli
Un bacio ai divorziati che iniziano da capo
A tutti gli eleganti come il mio amico Lapo
Insomma qui da Chieti baci da un fuorilegge
Ho ancora un bacio in tasca
lo spedirò a chi legge

Testi di Giuseppe Festinese

Una clessidra scorre portando via il mio tempo
Lo fa senza pietà veloce come un lampo
Vagito riso e pianto, ecco tutto il pacchetto
Poi un marmo con due date
diventano il tuo tetto
Mazzi di fiori finti per dare del colore
Provano a seppellire il tuo grande dolore
Un paio di menzogne faranno da epitaffio
L'unica verità è che la vita è un soffio.

Ho navigato cento mari
visto lune d'argento
Ho visto le sirene
sentito il loro canto
Ho combattuto guerre
sconfitto molti popoli
Ho visto mille frecce
cadere come grappoli
Ho conquistato sempre
e non ho perso mai
Seduto fra le nuvole
ho bevuto con gli Dei
Un nettare di vento
mischiato con le stelle
Ho visto molti uomini
appesi per il collo
Ora son vecchio e stanco
un falco senza piume
Faccio da sponda a sponda
con una zattera sul fiume
Ma so che molto presto
navigherò di nuovo
Sono parte del mare
e non soltanto un uomo





Cadono lacrime
sembrano vetri rotti
Però non sono mie
quindi che vuoi che importi
Le vedo scivolare
sulle facce della gente
A volte vedo anche
quelle di un mio parente
Le mie sono finite
colpa di un falso amore
Ma poi di colpo escono
davanti ad un film d'autore
Sembrano prese in prestito
vorrei restituirle
Ma non mi è consentito
nessuno può gestirle

Disegno di CADICA (Carlo Di Camillo)

Come rugiada sono piccole gocce
Quasi non te ne accorgi
e qualcosa le distrugge
Potrebbero cadere
anche da un tuo sorriso
E leggi Work in progress
stampato sul tuo viso.
Sembrano dei torrenti
scorrono sulla pelle
E i tuoi occhi chiari
diventano due stelle
Un giorno poi ti accorgi
d'esserti prosciugato
Ripensi alle tue lacrime
e sai d'aver vissuto

Ci sono molti modi
per non sentirsi soli
Puoi stare dentro un branco
di quattro o cinque muli
Puoi scegliere una donna
è correre dei rischi
Oppure essere gay
e stare con i maschi
puoi andare ad un concerto
amare una rock star
Essere alcolizzato
è svenire dentro un bar
Potresti farti prete
chiuderti in monastero
Oppure navigare
a bordo di un veliero
Milioni di schifezze
potresti ingurgitare
Oppure stare a dieta
mangiando alghe di mare
Potresti fare sport
magari fare nuoto
Oppure essere matto
e lanciarti dentro il vuoto
Potresti essere ateo
o figlio degli dei
Oppure domandarti
davvero cosa sei?
Lo so, non hai risposte
non ti conosci affatto
Forse le troverai
intanto riga dritto
Sta attento amico mio
le insidie sono troppe
E segui chi ti ama
è lui che fa le mappe

Mi si chiede di descrivere il concetto di responsabilità legato a quello di libertà e libero arbitrio. Viste le circostanze in cui mi trovo, si può pensare che sia come mettere una pistola in mano ad una scimmia in una piazza piena di gente. Io esprimerò in maniera chiara e semplice il mio concetto, senza che nessuno se ne abbia a male. Il concetto di responsabilità è alquanto soggettivo, io ritengo di essere una persona molto responsabile, di spirito libero, e conosco con precisione ciò che si può e ciò che non si può fare. Nella mia vita, vissuta pericolosamente, sono sempre stato attento a non mettere a repentaglio la sicurezza degli innocenti, o di coloro i quali non c'entravano nulla con le mie libere scelte; mi è successo (non volendo) che poi questo ha comportato di avere portato e causato sofferenze ai miei cari e alle persone alle quali maggiormente tengo, ma questo lo si capisce solo vivendo... volendo parafrasare una famosa canzone, ma del resto, senza andare fuori tema, vorrei inserire in questo scritto il concetto di legalità. La stessa legge che sembra per la pubblica opinione il Vangelo", con le sue ampie discrezionalità per il giudice di

Responsabilità

turno, non è piena di errori e di lacune? quante volte la stessa in nome di un popolo si arroga il diritto di giudicare responsabile chi è innocente; quante volte il libero arbitrio di un giudice, che sia esso di sorveglianza, o giudicante, fa commettere errori clamorosi? A me è successo l'esatto contrario, senza entrare a parlare della mia storia, so solo che tutte le mie scelte sono state responsabili, così come ne ho pagato sempre le conseguenze, questo perché sono convinto che un uomo chiunque esso sia, ha il diritto di vivere le proprie scelte in totale libertà, di vivere e di poter decidere arbitrariamente le proprie scelte, fatto salvo la libertà e la sicurezza altrui.

Troppo spesso però l'uomo moderno è incapace di giudicare il proprio operato in base alla propria coscienza, troppo spesso troviamo scuse per giustificare le nostre azioni. Io non farò questo, ma chiedo a tutti di fare un accurata analisi di coscienza, affinché si possa avverare il "sogno" che una volta raggiunto la nobiltà di questo concetto possa regalare alle future generazioni, una nuova ERA...

Giuseppe Festinese



Cercasi carcerati

Quando si parla di persone recluse, si pensa sempre che si tratti di persone forti, coraggiose, abituate dai loro trascorsi a superare e ad affrontare ogni tipo di situazione basandosi solo sulle proprie forze, rispettando i propri compagni di sventura e soprattutto senza infrangere quel codice non scritto ma esistente negli ambienti malavitosi, (l'ostentata omertà). Durante la mia prigionia ho constatato che il più delle volte questo non avviene. Osservando attentamente ho visto e verificato a mie spese che il rispetto tanto acclamato da questi fantomatici "uomini" è del tutto inesistente, o meglio è soltanto ap-

parente, di circostanza, quasi tutti fingono di essere quello che non sono per trarne vantaggio alla prima occasione alle tue spalle. Il coraggio, la forza, l'impudenza che li hanno spinti a infrangere la legge, a commettere reati tutto d'un tratto sono spariti, la convinzione e la fermezza, nel dimostrarsi uomini duri senza paura si sono trasformati in vile "infamia". Sì, proprio così: infamia, perché solo così si può definire un'azione indegna a danno di altri per il proprio tornaconto. Il detenuto di oggi è un opportunist, disposto a infrangere tutti i principi di cui andava fiero prima di essere arrestato per ottenere benefici a danno altrui e abbreviare la propria carcerazione. Lo stereotipo del carce-

rato tutto d'un pezzo, sprezzante del pericolo, e delle conseguenze del suo fare va pian piano scomparendo, oggi ci sono più persone disposte a scendere a compromessi che detenuti coerenti, consapevoli, e responsabili delle proprie azioni. Le responsabilità e le conseguenze del proprio agire vanno assunte in prima persona, senza infangare e denigrare il prossimo traendone vantaggio. Ognuno è artefice del proprio destino, quando si infrange la legge si sa a cosa si va incontro: perché facciamo di necessità virtù? perché dimentichiamo che non rispettare e denigrare il compagno per trarne vantaggio è da vili e non da uomini?

D.B.

Si può dare fiducia... Per quanto mi riguarda devo dire che dare una risposta a questo quesito non è facile, perché credo che a volte sia possibile e altre volte no. E' vero che da tanti piccoli atteggiamenti, attenzioni, modi di fare, ci si possa fare un'idea della persona che si ha di fronte, ma se non la si conosce a fondo nel privato, nell'intimità, non si è mai sicuri di come sia veramente. Di fatto ci sono molti individui che riescono con la loro capacità di adattamento ad avere atteggiamenti, comportamenti, modi di approcciarsi e di relazionarsi sempre giusti, corretti, a modo, camaleonticamente indossano una maschera a seconda delle circostanze e riescono ad apparire per quello che non sono, il più delle volte sono coloro che hanno più da nascondere, quelli che se presi nell'intimità e studiati più

Si può dare fiducia?

attentamente, senza maschera, si mostrerebbero al mondo in tutta la loro povertà d'animo e di sentimenti. Al contrario ci sono persone che al primo impatto, a prima vista, appaiono rudi, cruenti, duri, che hanno difficoltà a relazionarsi con gli altri, che hanno poca empatia, forse perché forgiati da esperienze negative della vita, ma che fondamentalmente a differenza di chi indossa la maschera, vivono la loro vita basata su sani principi e convinzioni senza scendere a compromessi, senza mascherarsi per apparire e non essere.

Nelle esperienze della vita anche in base al mio carattere sempre pronto a relazionarsi con tutti, ho potuto constatare a mie spese che persone con cui entravo facilmente in confidenza, con cui avevo un'empatia particolare, con cui ho condiviso anche l'intimità, confidandomi e fidandomi in base ai loro gesti e comportamenti, spesso si

sono dimostrati tutt'altro, mettendo a nudo ed in evidenza la loro natura niente affatto sincera e leale. Io ho due sorelle con cui vado discretamente d'accordo e a cui voglio bene. Come succede in quasi tutte le famiglie con una ho più dialogo perché cerca sempre di venirmi incontro, con l'altra che è più severa e più dura ho quasi sempre litigato. Un giorno dialogando dopo l'ennesimo litigio ho provato a dirle che lei era troppo puntigliosa, troppo precisa e amante della perfezione, rinfacciandole e ribadendole che forse i suoi richiami e le sue ramanzine fossero dettate dal suo poco affetto e amore nei miei confronti,

lei mi rispose con una frase che dice:

"Ricordati che chi ti vuole bene e ti ama veramente ti fa piangere, chi non ti ama e non ha interesse di te ti fa ridere", nel senso che chi ti ama veramente ti mette di fronte alla realtà e ai problemi della vita, richiamandoti all'occorrenza e trattandoti male, perché gli interessa il tuo futuro, il tuo avvenire, la tua persona, mentre chi ti asseconda, chi ti dice sempre sì, che va sempre tutto bene, che non ti fa notare gli sbagli e che ti circonda assecondandoti, non è interessato a te e non è una persona in cui puoi riporre fiducia. Un esempio che non sempre i gesti o i comportamenti dicono la vera natura dell'uomo io c'è l'ho avuto nella mia vita con mio padre, e c'è l'ho nella mia cella con C. Entrambi al primo impatto, al primo approccio appaiono come persone dure, poco empatiche, poco disposte al dialogo, ma conoscendole a fondo al contrario hanno cuore da vendere e valori e principi da fare invidia a chiunque.

Diego Buta



Accendendo la tv o guardando il telegiornale sentiamo sempre più spesso parlare di omicidi e violenze afferrate sulle donne. Il più delle volte sono gesta commesse da mariti lasciati e gelosi o da ragazzi che non accettano la libertà delle loro compagne. Molte sono le riflessioni e le discussioni che si accendono su questo argomento. A sentire gli esperti chi commette reati di tale violenza a sua volta o ha subito violenza durante l'infanzia o è cresciuto in ambienti dove la violenza era all'ordine del giorno. Da parte mia credo che questi sono argomenti e problematiche che possono indurre un individuo a commettere tali violenze, però io credo che il problema sia un altro: l'uomo ha un concetto di Amore molto contorto, nella prima fase, quella

in cui si conosce una persona dell'altro sesso, la fase dell'innamoramento, l'uomo arriva addirittura ad annullarsi, farebbe di tutto per quella persona, per fare colpo, per attirare l'attenzione, per conquistare. Una volta riuscito nel suo intento (conquistare la persona amata), il concetto di conquista si trasforma in vero e proprio possesso, che è il vero fallimento di un rapporto. La donna diventa come il giocattolo per il bimbo: quando è nuovo lo riempie di attenzioni, è il migliore di tutti, gli dedica tutto il giorno, lo mette a posto con cura, poi col passare del tempo pur essendo sempre suo (oggetto) le attenzioni diminuiscono, pian piano non è più in cima alla lista dei tuoi pensieri. Questo concetto di possesso che abbiamo, spesso ci porta a non accetta-

Donne oggetto

re l'abbandono da parte della compagna e reagiamo come animali feriti tirando fuori tutta la nostra rabbia arrivando anche ad uccidere. Dovremmo capire che la donna non è un oggetto ma una persona e come tale va trattata e rispettata, inoltre l'amore per la propria donna va coltivato nel tempo con continue attenzioni e gesta che alimentino il sentimento e lo rendano sempre vivo. In questo modo sentiremo parlare molto meno di omicidi afferrati e molto di più di storie a lieto fine.

D.B.



Un ragno sulla tela
un giorno scrisse amici
Lo lesse un ragazzino
mentre passava in bici
Il bimbo chiese al ragno
frequenti delle scuole?
Il ragno disse
no, ma ascolto le parole
Se vuoi posso insegnarti
come prestare orecchio
Recuperare frasi
buttate dentro un secchio
Il bimbo disse
sì, quando posso venire?
Il ragno disse:
adesso possiamo cominciare
Allora si sedettero
il bimbo domandava
Il ragno con pazienza
spiegando rispondeva
Il giorno passò in fretta
ma il bimbo imparò tanto
Scopri molti misteri
come gli uccelli è il canto
Allora il ragno disse
se vuoi torna domani
Ti parlerò di me
e di tutti gli umani
Il bimbo lo guardò
toccandosi i capelli
Gli disse: tornerò
ormai siamo fratelli
E questa la mia storia
quel bimbo sono io
Se stai cercando il ragno
prova a cercare Dio

Eddy è il mio nome
e sono il re di questo stagno
Salto di sasso in sasso,
ma non ci metto impegno
Faccio due capriole
io sono un grande artista
Decido acrobazie
guardando la mia lista
Ma poi mi capitò
di perdere il mio dono
Allora tutti i sudditi
nascosero il mio trono
Non feci più i miei salti
solo piccoli passi
Sudai sette camicie
per superar due sassi
Mentre mi affaticavo
vidi una rana rosa
Da subito pensai
ella sarà mia sposa

M'innamorai in un lampo e diventai umano
Il cuore mi scoppiò: fece un arcobaleno
Accarezzai il suo viso e la guardai negli occhi
Vidi delle campane, sentii mille rintocchi
D'un tratto ci bacciammo, sbocciarono dei fiori
Come una tavolozza stracolma di colori
Il mondo si fermò per tutto quanto il giorno
Noi stretti l'uno all'altra e tanta vita intorno
Il cielo poi si aprì e noi vedemmo Dio
Ci disse: questo è Amore, ve lo regalo io
Eddy è il mio nome e vivo in uno stagno
Oggi regalo Amore, questo è il mio vero impegno

Questa è la storia di due piccole Fate
Che da uno strano mondo oggi son ritornate
Fanno magie, ma solo per bambini
Li fan volare in alto come degli uccellini
Dolci canzoni e fiabe da ascoltare
E per avere i premi devi solo studiare
Piccoli Elfi suonano le chitarre
Arrivano anche loro da strane e antiche terre
Entrano dentro i letti quando tramonta il sole
Ti danno mille baci e due torte di mele
Potresti avere sogni di prati sempre in fiore
Dormire in una casa fatta a forma di cuore
Potrai sentire il battito che arriva dal profondo
Ad abbracciare te è tutto quanto il mondo